

# LICANTROPI ANTICHI E "BESTIE" MODERNE

Mariano Marmo

*Sarebbero più tollerabili questi deliri nel volgo e tra le persone idiote, come quelle che col pretesto dell'ignoranza potrebbero coprirsi.*

*Il Maggior male è che uomini addottrinati e cattolici, giureconsulti, teologi e scrittori di libri, i quali hanno preteso di insegnare agli altri, sono urtati nello stesso scoglio.*

*G. Tartarotti, Del congresso notturno delle Lammie, Venezia 1749*

Le origini della licantropia - dal greco: *lykos* (lupo) e *anthropos* (uomo) - tra tutte le metamorfosi forse la più frequente nelle raffigurazioni - risalgono sin dall'alba delle civiltà, quando per l'uomo la vita era breve, brutale e violenta.

Quelle immagini di lupi e di altri animali dipinte nelle grotte dell'epoca dell'uomo Cro-Magnon, 20-30.000 anni fa, rappresentavano forse una sorta di preghiera: gli animali raffigurati sulla roccia, per magia, avrebbero aiutato l'uomo a combattere la sventura ed a esercitare il controllo su altri animali durante la caccia, si sarebbero poi accoppiati e avrebbero generato altra selvaggina e le danze propiziatorie avrebbero "assorbito" le caratteristiche più ammirevoli dell'animale, indispensabili al cacciatore.

Le raffigurazioni preistoriche mostrano così le prime metamorfosi: uomini con barba, braccia e gambe ma anche con corna ed orecchie di cervo, code di cavalli selvaggi, code di lupi.

Gli uomini non ancora consci della loro superiorità riconoscevano agli animali facoltà di cui questi erano privi.

E tantomeno si ritenevano al centro dell'universo; ma alla completa mercè della natura.

La loro sopravvivenza era in rapporto con quella delle altre forme di vita.

In un mondo dominato per secoli dal mistero e dagli spiriti, era facile supporre che, durante i sogni o gli stati di trance evocati da sostanze allucinogene, l'uomo lasciasse il corpo e si aggirasse nel vuoto prendendo il posto di un animale.

E poichè gli animali a loro volta avevano un'anima del tutto simile a quella degli uomini, non occorre un grande sforzo d'immaginazione per credere che lo spirito di un animale potesse impossessarsi del corpo di un uomo.

## Licantropia e psiche.

Gli uomini condividono con gli animali un nucleo dell'encefalo intorno al quale si sono evolute, per migliaia di anni, le circonvoluzioni della corteccia cerebrale.

Questo nucleo chiamato dai neurologi "cervello mammillare", è un blocco di tessuto nervoso che ha sede all'inizio della spina dorsale, avvolto nella massa della corteccia considerata più nobile.

Si pensa che il cervello mammillare nascondi poteri primitivi ed atavici utilizzati dai nostri antenati e da noi dimenticati.

Alcuni psicoanalisti ritengono che l'inconscio sia implicato nella esperienza di metamorfosi.

Sigmund Freud, è noto, sosteneva che l'inconscio è la sede degli istinti e degli impulsi primordiali, delle abitudini ataviche ed acquisite, dei ricordi, dei desideri respinti o repressi.

Carl Gustav Jung sostenne l'ipotesi di un inconscio collettivo, nel quale sono contenute le esperienze primordiali che l'umanità ha accumulato nel corso dell'evoluzione.

Queste esperienze hanno preso forma nell'inconscio collettivo costituendo delle immagini che Jung chiama "archetipi".

La licantropia potrebbe quindi dar sfogo ad impulsi segreti che emergono dall'inconscio proprio del licantropo, oppure da quello collettivo cui il licantropo partecipa.

La prova più significativa di queste teorie è costituita dal meccanismo del sogno.

Durante questa complessa ed indispensabile attività, gli animali possono assumere forma umana e gli esseri umani assumere quella animale (metamorfosi onirica).

## La licantropia nel medioevo.

Nel medioevo al di fuori delle città, grandi direttrici di comunicazioni, vi era la realtà delle campagne e delle aree montane in cui l'innovazione penetrava a fatica, e dove si conservava memoria di culti e tradizioni che nei grandi centri erano in parte dimenticate. La religiosità di questi ambienti si radicava sui luoghi fisici (monti, foreste, sorgenti, fiumi, confini) e sui ritmi della vita e del lavoro (nascita, morte, nozze, raccolto, carestia, siccità, pestilenze) con i quali si viveva a stretto contatto e da cui si dipendeva.

In questa realtà, la causa delle grandi sciagure come le epidemie veniva individuata in interi gruppi (in genere atei, ebrei o eretici) accusati di avvelenare i pozzi o di cospargere col grasso i muri e le maniglie delle porte per diffondere il contagio; i disastri quotidiani o di minore entità, come le morti accidentali, la sterilità delle coppie, la mancata mungitura ed i fenomeni atmosferici come grandinate o tempeste potevano trovare una spiegazione plausibile nell'intervento di una strega.

Nei confronti dei malefici le autorità ecclesiali accentuarono progressivamente la condanna.

Regnanti e governi giunsero a comminare la pena capitale in relazione al danno arrecato, mentre i Tribunali della Chiesa sancivano penitenze e infliggevano scomuniche, tenendo in considerazione anche e soprattutto l'offesa arrecata a Dio.

Si esorcizzavano così venti e temporali, si praticavano processioni per la pioggia nei periodi di siccità, si incidevano sulle campane scritte propiziatriche.

Poiché all'intervento diabolico si attribuivano anche le invasioni di animali nocivi, divennero oggetto di scomunica ed esorcismi bruchi, lumache, cavallette, vermi, uccelli, topi, gatti e lupi; tutti definiti demoni malvagi nelle formule benedittorie.

Nell'Europa medievale alcuni animali furono dichiarati colpevoli di infanticidio e debitamente puniti.

Qualche volta gli animali furono processati anche in contumacia; come in un processo svolto-



Fig. 1 Maleficio sui campi.  
Incisione di anonima tedesco del XVI

si in Francia nel 1516 contro taluni insetti accusati di aver danneggiato alcune vigne.

In realtà sembra che l'attività dei Tribunali fosse quella di addomesticare il caos per dare un senso a cose manifestamente insensate. Ma, proprio attraverso questo atteggiamento, la Chiesa accoglieva, al contempo, in modo definitivo la credenza nell'attività perversa di streghe, vampiri e lupi mannari.

Il campo principale della stregoneria era quello della salute che con essa, si credeva avere il potere di dare o togliere. Quindi, secondo le convinzioni dell'epoca, le più bramoso "trasformatrici" in Europa erano proprio quelle donne che frugavano nella terra alla ricerca delle soluzioni medicamentose dei "semplici" (in pratica le sostanze attive ricavate da piante e minerali). Chiamate per questi motivi in un primo momento "herbane", saranno poi perseguitate dalla Chiesa dopo la costituzione di numerosi tribunali, creati ad hoc per combattere eresie e stregonerie (bolle Papali di Gregorio IX - 1233 e di Innocenzo VIII - 1484).

Si sa, la medicina medievale ufficiale non riusciva a risolvere le numerose patologie che affliggevano l'umanità.



Fig. 2 In questa illustrazione una scrofa giudicata colpevole da un tribunale francese nel 1386, di aver mutilato e ucciso un bambino sta per essere impiccata



Fig. 3. *Streghe al sabba*. Incisione di H. Baldung Grien (1484 - 1545)

circa di duro lavoro come manovale.

Non bisogna meravigliarsi, quindi, che le persone correvano nelle piazze ad ascoltare .....”il parere di ciarlatani e ... delle malfattrici chiamate dal popolo delle streghe.....” come descrive, nel 1603, il dotto Scipione Mercurio da Venezia. Negli antri miseri ed affumicati i malati cercavano sollievo, ebbrezza ed oblio, le donne chiedevano di partorire o di abortire senza il biblico dolore, con l’uso di unguenti balsami e decotti, che le herbane, primordiali



Fig. 4. *Streghe al sabba*. Incisione di H. Baldung Grien (1484 - 1545)

A parte la limitata diagnostica, le terapie a base di estenuanti e mortali salassi, i bagni bollenti e le diete erano pratiche destinate a pochi “eletti”. Una prescrizione trovata a Firenze, e datata al 1371, costò al malcapitato ben 16 fiorini, ovvero 4 mesi

tossicologiche, somministravano servendosi anche di rituali esoterici della civiltà contadina. Gli ingredienti erano di volta in volta diversi. Molti unguenti, preparati con grasso animale (e non di bambini come ebbero a dire i tribunali dell’Inquisizione), contenevano alcaloidi psicoattivi con potenti effetti allucinogeni spesso ricavati da funghi del genere muscaria che, insieme ad una enorme quantità di sostanze, erano spalmati sulle parti glabre del corpo per un maggior assorbimento dei principi attivi.

Il filosofo e saggista inglese Francis Bacon osserva come fosse diffusa l’opinione secondo cui il potere di metamorfosi poteva essere indotto da “composti soporiferi” e non, quali *giusquiamo*, *cicuta*, *mandragora*, *tabacco*, *oppio*, *zafferano* e *foglie di pioppo*. I componenti a base vegetale più comunemente usati nella farmacopea del licantropo erano la cosiddetta *morella furiosa* (atropino-simile), *il giusquiamo*, *le radici di lupo* (aconito), *il sedano selvatico* e *la tormentilla*.

Grasso di maiale, essenza di trementina ed olio di oliva erano tra le sostanze usate come base per gli

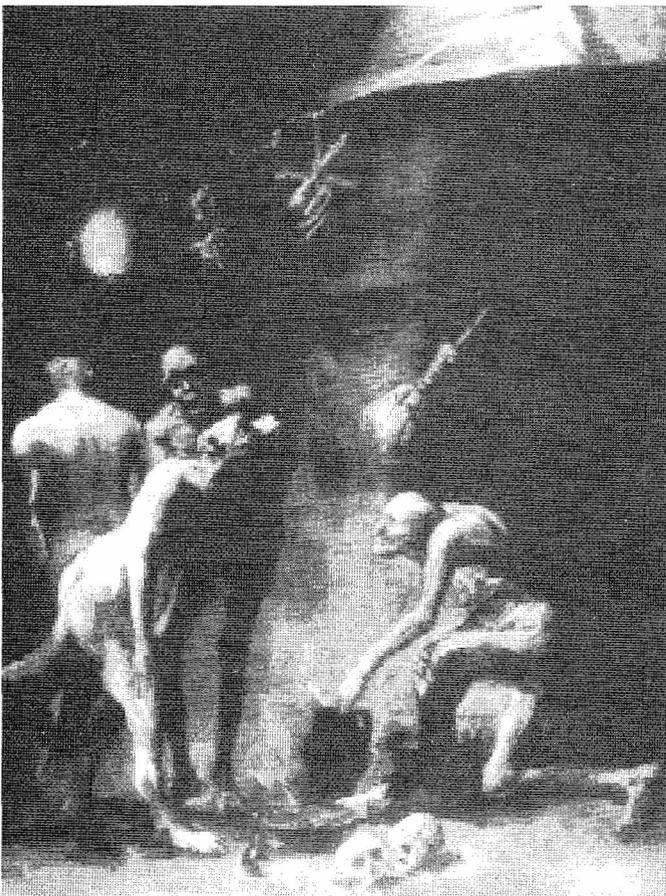


Fig. 5. *Metamorfosi di streghe in lupi prima di alzarsi in volo con le scope*. Dipinto di Francisco Goya.

colpevole, ma a purgare la comunità cristiana dai "trasgressori".

La documentazione relativa ai processi per licanthropia è infinita così come quella raccolta per streghe ed eretici.

Solo nella cattolica e civile Francia, tra il 1520 ed il 1630, ben 30.000 persone ebbero la sfortuna di essere etichettate come *lupi mannari*.

Dopo indagini di "speciali" commissioni, i presunti colpevoli furono torturati e, dopo una confessione estorta e furono condannati al rogo.

Alcuni processi per *licantropia* guadagnarono un'ampia notorietà.

Uno tra i più famosi si tenne nel 1521. Imputati erano due contadini francesi, Pierre Burgot e Michel Verdun.

Dopo l'interrogatorio nelle celle di tortura, i poveri infelici confessarono di trasformarsi in *lupi mannari* dopo l'uso di unguenti magici.

Furono loro addebitati una serie di raccapriccianti delitti su bambini (forse per opera di un pedofilo omicida) e, con testimonianze attendibili, fu riferito addirittura della loro sessualità zoofila con lupi. Il processo contro Burgot e Verdun al cospetto di Jean Badin, priore del convento domenicano di Poligny, attirò l'attenzione delle cronache dell'epoca.

I cosiddetti *lupi mannari* ed i loro complici furono bruciati al rogo ed i loro ritratti vennero appesi nella chiesa locale come monito verso le azioni malvagie che gli uomini possono commettere sotto l'influsso del demonio. I processi per *licantropia* continuarono ad aumentare con incredibile ritmo.

### I primi dubbi dei medici.

Si può sostenere, che a partire dall'ennesimo processo per licanthropia nel 1603 a carico di Jean Grenier di Aquitaine, un ragazzo di 14 anni circa, gli inquisitori iniziano un atteggiamento più evoluto verso il fenomeno dei *lupi mannari*.

L'aspetto ripugnante di questo giovane, che era vissuto come pastore assoggettato dal padre e relegato sulle montagne dalla sua nascita, era descritto nei minimi particolari.

Scarno con unghie ricurve e aguzze, era solito muoversi a "quattro zampe" con agilità. Si rifiutava di mangiare cibo normale, preferen-



Fig. 9. Dopo un'impressionante serie di stupri e delitti avvenuti in alcuni villaggi vicino a Colonia in Germania, venne accusato di essere un *lupo mannaro* un uomo di nome Peter Stubbe. Dopo torture indicibili, Stubbe confessò "la verità". Fu decapitato ed il suo tronco legato a un palo; bruciato insieme all'amante e alla figlia, giudicate nello stesso tempo, vittime e complici dei suoi crimini. Incisione tedesca XVI secolo.



Fig. 10. Studio di fisiognomica di Jean-Loup Charnet, 1806 - Parigi.

do frattaglie crude.

Il capo della commissione d'inchiesta annotò che il giovane Grenier fosse incapace di pensare in modo compiuto e perciò non punibile.

Da quella sentenza rivoluzionaria, i giudici cominciarono a contrastare gli atteggiamenti isterici che il popolo aveva assunto verso la *licantropia*. D'altra parte il declinio di questi processi coincise con quelli delle streghe e di altri sfortunati ritenuti afflitti al demonio.

In Inghilterra, processi ed esecuzioni capitali continuarono occasionalmente, sino al 1682. In Scozia, dove la caccia a streghe e licantropi era stata più accanita, l'ultimo rogo ebbe luogo nel 1722. In Francia, la data del 1745 mise fine al massacro.

Nei territori tedeschi anche se nel 1714 re Federico Guglielmo I di Prussia limitò il numero di processi per licantropia: l'ultima esecuzione avvenne nel 1728.

Casi isolati di processi per stregoneria e licantropia si ebbero rispettivamente in Svezia nel 1763 e a Clarus, in Svizzera, nel 1782.

La medicina ufficiale cominciò a spiegare la licantropia secondo il linguaggio dell'epoca, come squilibrio degli umori. Iniziò l'uso del termine *melanconia*. Tale stato poteva provocare allucinazioni, fissazioni, pazzia.

Un medico anonimo del '700 raccomandava gli immancabili salassi, misure dietetiche ed oppio strofinato sulle narici.

Roberto Burton, studioso inglese, nella sua opera del 1621 intitolata *Anatomy of Melanchony* (Anatomia della malinconia), scrive che la *licantropia* è una forma di pazzia e se la prende però con tutti e tutto: stregoni, fattucchiere, scarsità di cibo, aria cattiva, mancanza di sonno ed esercizio fisico (sic!).

Intanto, il popolo preferiva spiegazioni magiche proiettando sul *licantropo* i propri dubbi di fede. Le insicurezze della medicina facevano il resto.

### **Ipotesi patogenetiche sulla licantropia.**

Il *lupo mannaro* è stato descritto per secoli sempre con gli stessi caratteri. E' possibile, così, ricostruirne un ritratto completo, indispensabile per formulare ipotesi patogenetiche.

Nelle documentazioni dettagliate degli inquisitori di ogni epoca le persone, affette da licantropia, avevano spesso sopracciglia cespugliose unite, la distribuzione dei peli al centro non risparmiava la fronte e le zone periorbitali. Sul torace, sul dorso, sulle

mani e sui piedi vi era una folta lanugine.

La conformazione del naso era spesso a "sella", con narici larghe, i padiglioni auricolari appuntiti, bassi ed all'indietro. Le unghie erano descritte come larghe, "a forma di mandorla", i denti sporgenti e rossi, la III falange, molto più sporgente delle altre. La bocca e gli occhi aridi (secondo J. Bodin, un giudice francese che si occupava regolarmente delle sessioni di tortura, i lupi mannari così come le streghe ed i vampiri, sono incapaci di piangere). La pelle è ruvida, spesso giallastra o rosacea o grigiastra, graffiata, ulcerata in più punti e tagliuzzata dagli arbusti in mezzo ai quali il licantropo corre dopo la sua trasformazione.

Oltre a queste caratteristiche fisiche, il licantropo preferisce uscire di notte. Durante la luna piena viene assalito da profonde crisi di melanconia "molto nera e veemente" .... "In questo stato d'animo è solito frequentare cimiteri dove si nasconde tra le lapidi ed i cespugli..." (così lo definì, alla fine del XVII secolo, lo storico francese Simon Goulert).

Le spiegazioni date da numerosi psichiatri nel corso dei secoli a questo fenomeno se da una parte cercano di delineare le caratteristiche psichiche del licantropo (*schizofrenia; sindrome organica psicotica; psicosi depressiva; nevrosi isterica di tipo dissociativo; psicosi maniaco-depressiva; epilessia psicomotoria paranoia zootropica ecc.*) dall'altra non sono sufficienti a spiegarne le caratteristiche somatiche innanzi descritte.

D'altra parte si sa che nella diversità corporea l'umanità ha sempre individuato le proprie paure ancestrali, i propri pensieri proibiti, le proprie vergogne. Perseguitando "la bestia", dalle fattezze orrende, le comunità hanno per secoli trovato il proprio conforto interiore, sentendosi uniti ... nel branco contro la "diversità".

Chi erano allora queste creature dall'aspetto ripugnante che si aggiravano nella notte lamentandosi e digrignando i denti?

Verranno esaminate le ipotesi patogenetiche che gli elementi cognitivi a disposizione suggeriscono di formulare.

### **L'ipotesi tossica.**

Accanto alle malattie bibliche come la lebbra, la peste e più tardi la sifilide ed il colera, ne proliferava un'altra: *l'ergotismus gangraenosus*.

Tale definizione sarà enunciata però solo dopo che le scuole di medicina più note ne avevano compre-

so la etiopatogenesi.

L'ergotismo fu infatti per molti secoli denominato "*fuoco di Sant'Antonio*" (malattia che oggi, ma non con esattezza, viene individuata nelle dolorose lesioni da herpes zoster).

Di tale "*plaga magna*" si parla già negli annali di Xante nell'anno 857.

Le cronache di Edoardo di Rems dell'anno 945 riferiscono di un'epidemia nei pressi di Parigi; ma già molte cronache dell'anno 594 raccontano di una epidemia ("*pestilenzia*") propagatasi in Aquitania dove sarebbero morte quarantamila persone.

Qualcosa di simile comparve nella Chronographia di Sigisberto di Gembloux nell'anno 1089.

Per la prima volta nel 1125 Robert Dumont indica come causa principale della malattia "*chicchi scuri e guasti frammisti agli altri...*", con un primo accenno alla *segale cornuta*, pianta graminacea che nasceva tra i campi confondendosi con il grano.

Tutte le fonti concordano nell'indicare sempre la comparsa dell'epidemia nei mesi successivi alla mietitura. Ad aggravare la situazione vi erano le implacabili carestie.

Bisogna ricordare che per molti secoli la miseria ha assunto proporzioni indescrivibili.

Si precisa così la fisionomia di una "quarta malattia" del medioevo a carattere epidemico: il "*fuoco di Sant'Antonio*" nota però con il nome di *ignis sacer*.

L'intossicazione era quindi riconducibile all'assunzione di granaglie infette contenute in foraggi destinati agli animali, che, se consumate in quantità elevate, esplicavano il loro effetto tossico.

In realtà la *segale cornuta* era in molti casi infettata da un fungo *ascomicete*, la *Claviceps purpurea Tulasne*, che parassita l'ovario di molte *graminacee* come appunto la *segale*.

Gli alcaloidi della pianta, contenuti quindi nello *sclerozio* del fungo che la parassita, producono una nota intossicazione, definita nel 1918 da Arthur Schall, *ergotismo*.

La sintomatologia dell'intossicazione era dovuta alla presenza dei numerosi alcaloidi fungini, chimicamente rappresentati dai derivati dell'*acido liserigico* (*L.S.D.*).

L'intossicazione produceva effetti stimolanti sulla muscolatura liscia, da quella dei vasi a quella tracheo-bronchiale ed intestinale, sino ad occlusioni vascolari accompagnate da dolori lancinanti agli arti con alterazione del colore cutaneo che diventa



Fig. 11. Mendicanti colpiti dall'ignis sacer

va prima rosso fuoco, poi livido.

Le estremità andavano incontro ad una sorta di gangrena secca per poi staccarsi spontaneamente.

Scrivono il cronista Sigisberto di Gembloux: "... molti si ridussero a putridi brandelli ... come consumati da un sacro fuoco che squarciasse loro le interiora ... sempre più corrosi, i loro arti diventano neri come il carbone".

Patrono di questa malattia era Sant'Antonio Abate le cui reliquie si trovavano nella chiesa di St. Didier de la Mothe in Francia.

La terapia attuata dalla congregazione ospedaliera degli Antonini era basata sull'assunzione di pane sano, fatto con farine di frumento non avvelenate dal fungo.

Sul manuale di chirurgia di Hans Van Gersdorff, del 1517, si parla di circa 200 amputazioni su pazienti affetti da ergotismo. Le sue testimonianze, assieme a quelle di altri medici dell'epoca come Hartmann Schedel da Norimberga, parlano di malati che si aggravano nella notte, gemendo ad alta voce per i dolori insopportabili con suoni gutturali simili agli ululati dei lupi.

"Come un fuoco invisibile il male delle granaglie nere, scrive Hartmann Schedel, cova sotto la pelle, smangia la carne, separa la pelle dalle ossa, .... il viso emaciato, il digrignare dei denti, le cicatrici, la mancanza di alcuni singoli arti, conferisce loro un aspetto raccapricciante simile a .... bestie ferite".

Si spiegano così le reazioni delle comunità ignare dell'essenza solamente patologica del fenomeno.

## L'ipotesi infettiva.

Forse i cosiddetti lupi mannari erano anche tragiche vittime della *rabbia*, malattia acuta del sistema nervoso causata da un virus trasmesso all'uomo da animali infetti mediante il morso o solo con il contatto della saliva su piccole ferite. La malattia è nota da più di due millenni.

Descrizioni di casi di rabbia furono fatte in Mesopotamia e, fin dal 500 a.c., in Cina.

L'associazione della malattia con la saliva infetta e con il morso di animali selvatici come lupi, cani randagi, volpi e pipistrelli risale al periodo dei Romani e dei Greci.

Il primo documento degno di nota è forse un editto dell'arcivescovo di York, risalente al 766 che dichiarava ".... se un lupo attaccherà armenti di ogni genere e l'animale colpito morirà, nessun cristiano dovrà mangiarne le carni ...".

Non è chiaro, però, se questo provvedimento fosse stato adottato per salvaguardare la salute della popolazione da una malattia ancora sconosciuta o se nascondesse la paura della .... licantropia!

Dopo un periodo d'incubazione, solitamente compreso tra i 18 ed i 90 giorni o addirittura di un anno, la sintomatologia clinica si manifesta dapprima con una sensazione di torpore con rialzo termico accompagnata da perdita dell'appetito, nausea, vomito occasionale, cefalea, insonnia, tachicardia e pupille dilatate.

L'uomo colpito dalla rabbia, nella fase prodromica, denuncia anche disagio nel deglutire e senso di costrizione alla gola: questi spasmi, sempre più accentuati, sono probabilmente causati ad un abbassamento della soglia di resistenza sinaptica nell'arco riflesso della deglutizione causato da una iperstimolazione del sistema nervoso centrale a seguito della replicazione virale.

Nel soggetto colpito si osserva frequentemente un cambiamento della personalità con crisi acute d'ansia, intervallata a depressione intensa.

Spiccata è l'ipersensibilità e l'intolleranza agli stimoli esterni anche di lieve entità.

Tali sollecitazioni o anche soltanto la visione di acqua (idrofobia) provocano nel malato convulsioni generalizzate. L'idrofobia è, al contrario di quello che molti credono, assente negli animali

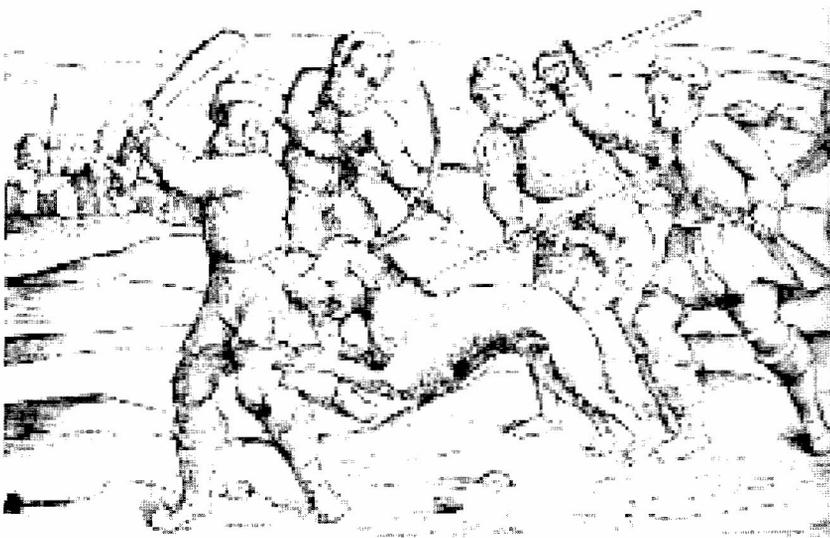


Fig. 6. Attacco di lupi in un villaggio francese. Incisione del XVI secolo

infetti.

Nell'uomo saliva infetta viene prodotta in grande quantità fuoriuscendo dalla bocca con aspetto schiumoso.

Lo stato psichico resta frequentemente vigile a lungo ma, con l'aggravarsi della malattia, si osservano stati di allucinazione sotto forma di metamorfosi in animali.

Il paziente, all'insorgenza di uno spasmo, emette suoni rauchi, spesso simili al latrato di un cane.

In epoche lontane gli ammalati venivano allontanati dalle abitazioni, in zone aperte e solitarie. E' facile immaginare a quei tempi cosa era possibile udire nella notte.

La pallida luce della luna piena faceva il resto.

## L'ipotesi ereditaria

### 1) *Le porfirie*

Affrontando questo vasto capitolo di interesse multidisciplinare si delineano possibili riferimenti alle descrizioni che le cronache del passato facevano dei licantropi.

Bolle, petecchie, erosioni con fenomeni cicatriziali atrofici sino all'acquisizione di una facies sclerodermiforme e, ancora, deformità a carico delle cartilagini nasali ed auricolari, la contrattura ad artiglio delle dita, l'ipertricosi della cute esposta alla luce (in specie del viso) costituiscono le penose lesioni determinate dalle porfirie. Si tratta di un gruppo di patologie causate da gravi alterazioni metaboliche di specifiche attività enzimatiche della via biosintetica del gruppo *eme*, su base congenita-ereditaria oppure tossica. In quest'ultimo caso il deficit enzimatico è acquisito ed indotto da

alcune sostanze esogene.

I progressi compiuti nello studio della biosintesi dell'eme hanno consentito di individuare, a carico degli otto enzimi della via porfinosintetica, carenze enzimatiche specifiche, responsabili dell'insorgenza delle singole forme di porfiria e che ne permettono un inquadramento razionale fondato sulla tara enzimatica precipua (come mostrata dalla tabella 1).

malore con aspetti clinici simili a quelli della *p. eritropoietica congenita* precedentemente descritta.

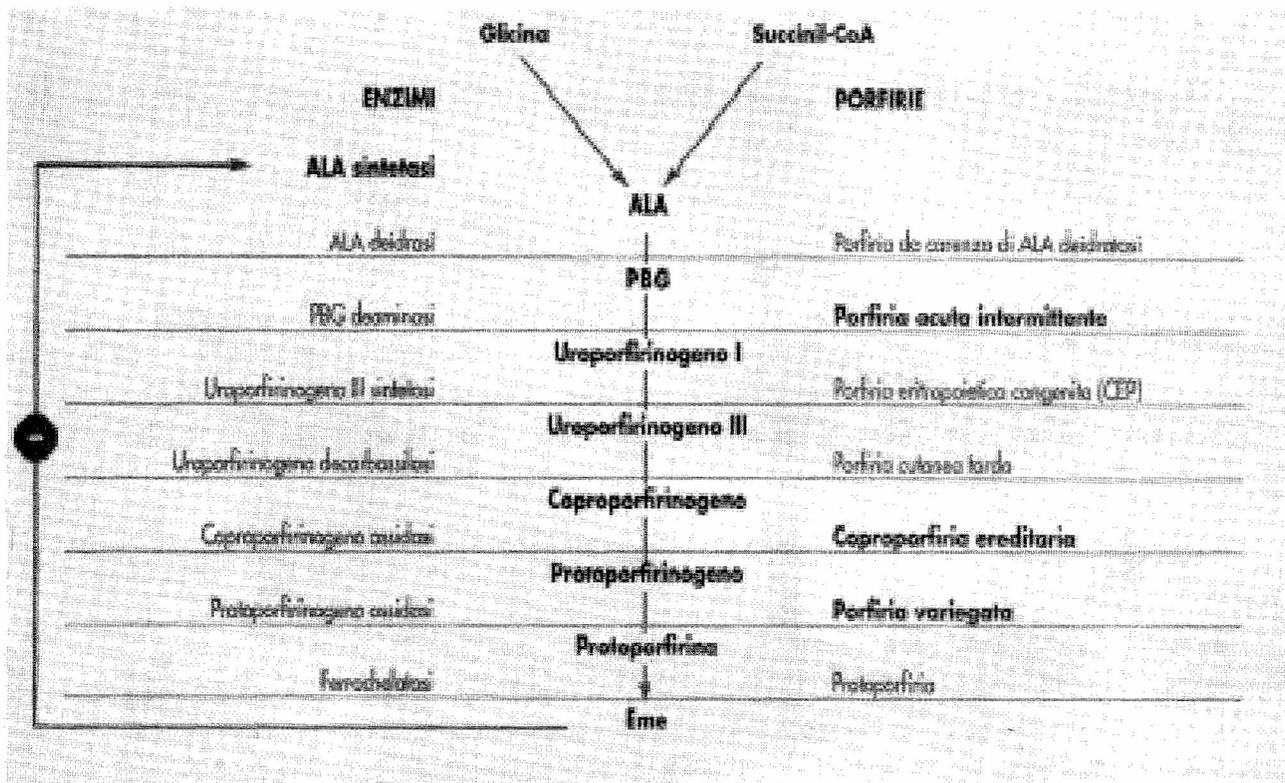
2) *Ipertricosi ed irsutismo*.

A parità di razza e di età, un eccessivo sviluppo quantitativo e/o qualitativo di peli terminali nei maschi ed ancor più nelle donne hanno sempre suscitato meraviglia nelle collettività.

L'ipertricosi e l'irsutismo spesso erroneamente

## BIOSINTESI DELL'EME E PORFIRIE

Tab. 1.



Tra le porfirie ve ne sono alcune varietà a trasmissione autosomica recessiva come la *porfiria eritropoietica congenita* (sinonimi: morbo di Gunther, *p. cutanea precoce*) o con ereditarietà non definita (*p. cutanea tarda I*) nelle quali i caratteri somatici precedentemente descritti sono più evidenti.

Nella prima, oltre alla presenza di aree alopeciche del cuoio capelluto e delle ciglia, coesiste ipertricosi delle aree fotoesposte.

Un segno del tutto peculiare in questa forma è l'*eritrodonzia* (colorazione rossastra dei denti), secondaria ad accumulo di porfirie nello smalto e nella dentina.

Nella seconda forma identificata con la *p. cutanea tarda* (tipo I), l'enzima epatico *uroporfirino-decarbossilasi* è deficitario rispetto a quello presente negli eritrociti.

In questo caso, la malattia viene scatenata anche dall'esposizione a fattori esogeni come l'assunzione di alcool o di sostanze contenenti ferro. Al volto prevalgono ipercromia ed ipertricosi zigomatico -

usati come sinonimi riconoscono in realtà non solo cause congenite ma anche acquisite. Ciò che risulta importante sottolineare è che, pur nella rarità d'incidenza come singole entità patologiche, questi quadri sono rappresentati da un foltissimo numero di varietà cliniche che sembra superfluo trattare in questa sede.

Tra le tante, vale la pena ricordare la rara sindrome di *Ambras (ipertricosi universalis congenita)*. Si tratta di una genodermatosi a trasmissione autosomica dominante.

Essa, al momento della nascita, è caratterizzata da una accentuata capigliatura, apparentemente normale; ma già nel corso dei primi anni di vita questi pazienti mostrano un graduale sviluppo di abbondante peluria che può arrivare a ricoprire l'intera superficie corporea risparmiando soltanto il palmo delle mani e la pianta dei piedi.

Le malformazioni del padiglione auricolare sono frequenti così come quelle a carico del naso e del prolabio.

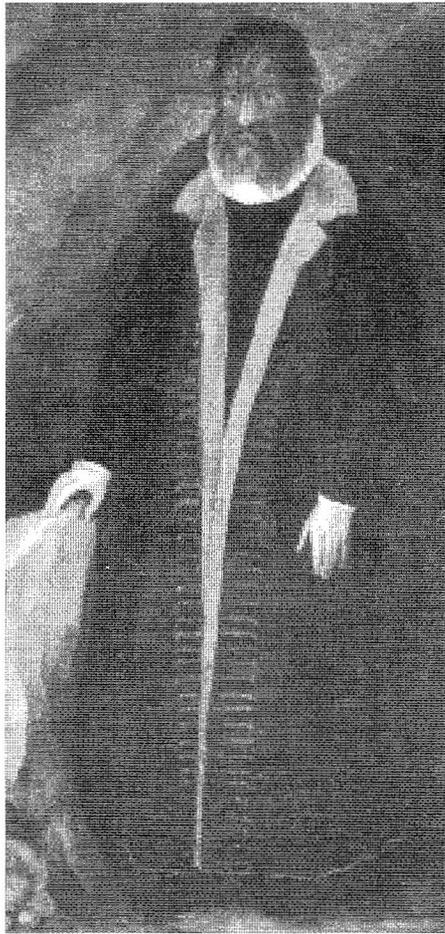


Fig. 13. Dipinti olio su tela raffiguranti Petrus Gonsalvus, famoso "uomo lupo" del XVI secolo, affetto da una non chiarita ipertricosi a carattere ereditario. Gonsalvus si sposò in Francia e trasmise ai figli la sgradevole affezione.

### L'aglio, terrore dei licantropi

L'uso dell'aglio (*Allium sativum*) come alimento è rimedio popolare è antichissimo.

Originario delle steppe dell'Asia centrale, gli Egizi già lo coltivavano intensamente costituendo per loro uno dei principali alimenti. Ippocrate lo preferiva alla cipolla come evacuante. I Romani ne fecero largo uso. Dioscoride e Plinio lo indicavano come medicinale diuretico, tennifugo, efficace contro l'asma, le emorroidi ed il mal di denti. Nel medioevo, oltre che come cataplasma contro le coliche renali, rappresentava, allo stesso tempo un ottimo presidio contro streghe, vampiri e lupi mannari.

C'è da chiedersi il perchè tale convinzione era così radicata nella superstizione popolare.

E' necessario quindi richiamare l'attenzione nuovamente su di una delle patologie già trattate.

In alcune porfirie, determinate da carenza acquisita di *uroporfirino-*

*genodecarbossilasi*, si può scatenare una turba del complesso metabolismo porfirinico descritto in precedenza dopo il contatto con diversi composti aromatici polialogenati, tra i quali il *cloruro di vinile*. Orbene i bulbi dell'*Allium sativum* già di per sè contengono diversi disolfuri alchilici tra cui il disolfuro di allile  $(\text{CH}_2=\text{CH}-\text{CH}_2)_2\text{S}_2$  e di propile  $(\text{CH}_3-\text{CH}_2-\text{CH}_2)_2\text{S}_2$ , oltre ad un glucoside chiamato *alliina*.

Ma nel passato, per la mancanza di una coltivazione sistematica dell'aglio, si preferiva raccogliere la varietà selvatica di questa *liliacea*. Il suo nome era *Allium ursinum* (aglio dell'orso) che conservava le virtù maggiormente terapeutiche della specie.

Tale varietà conteneva però, rispetto all'aglio *sativum* il 7% di un olio essenziale composto specialmente da *solfo* e *polisolfuro di vinile*; pertanto capace, di scatenare reazioni tossiche se messa a contatto con persone affette da alcuni tipi di porfiria, in particolar modo se assunta per via orale.



Fig. 14. *Allium sativum*

La repulsione da parte di questi soggetti nei confronti dell'odore di questo bulbo era quindi giustificata da precedenti esperienze che avevano peggiorato il loro quadro clinico. Il "lupo mannaro" ne era quindi terrorizzato.

### Le altre superstizioni.

Già provati dalle loro malattie, questi poveri derelitti, bollati per il loro aspetto e per le loro necessarie abitudini di vita solitaria, vagavano nelle campagne evitando la luce del sole. Si rifugiavano spesso nei cimiteri o in grotte portando il peso del dolore fisico e della solitudine che esprimevano con lunghi lamenti.

La luce della luna piena illuminava la loro ricerca di cibo. Senza poter osare di chiederlo direttamente, spesso erano costretti a rubarlo evitando i centri abitati.

Alla visione dell'aglio fuggivano, impauriti di essere tormentati da nuove lesioni che si sarebbero aperte sulla pelle ricoperta da peli.

Anche quando si trovavano al cospetto di un simbolo religioso come quello di un crocifisso esibito da qualche viandante atterrito, la reazione non poteva essere che la fuga: la crudele sorte che i Tribunali della "Santa Inquisizione" destinava loro erano a tutti nota.

Sebbene *l'ergotismo*, *l'idrofobia*, *la porfiria* ed altre condizioni morbose possano spiegare scientificamente la leggenda del licantropo, la propensione delle genti di ogni epoca a credere in una creatura fuori dei confini della realtà fa pensare che la licantropia faccia vibrare corde profonde della psiche. E'

questa la storia di un rapporto difficile, colmo di ostacoli, vissuto dall'uomo che ha la percezione della propria animalità con tutta la sua inadeguatezza, e che seppur aspirando all'elemento superiore sente ancora il bisogno di quantificare la propria parte di umano confrontandosi con gli animali.

Oggi i lupi non sono più una minaccia.

Appare complesso comprendere la paura dei nostri antenati e le pulsioni ancestrali che li legavano alla bestia. Quel sogno attribuito alle povere streghe, di creare nuovi esseri umani, oggi è diventata una possibilità reale: l'ingegneria genetica manipola i geni, magari non in pentoloni affumicati bensì in moderni laboratori spesso segreti, cercando di trasformare uomini e bestie che corrispondano a determinate caratteristiche prestabilite. Oggi abbiamo il potere di devastare il pianeta cosicché la ferocia del lupo è poca cosa.

La ingenuità popolare sia che si manifesti nelle forme della superstizione sia che induca ad acritiche credenze - relegò i lupi mannari nel regno del male così come oggi assumono al rango di eletti uomini che hanno colto il loro successo da intrighi e da atti illeciti. E' più probabile che l'essenza del mito del lupo mannaro abbia a che fare con la fiera in agguato dentro molti di noi.

Mariano Marmo

Il Servizio di Anestesia e Terapia Intensiva

A.O.R.N. "A. Cardarelli" - Napoli



Fig. 15. Licantropo del XVI secolo.  
Tratto da un "Bestiario" dell'epoca